

# CHURCH STREET: LE CHIESE EVANGELICHE AFRICANE LUNGO LA DOMIZIANA DI CASTEL VOLTURNO

*Donato Di Sanzo e Maria Antonietta Maggio*

## *Premessa*

*Questo lavoro di ricerca prende in considerazione la nascita e lo sviluppo delle Chiese evangeliche africane nel comune di Castel Volturno (CE). L'idea è nata nell'ambito del Master in Religioni e Mediazione Culturale dell'Università di Roma La Sapienza. Le caratteristiche della zona presa in esame e, segnatamente, il particolare tipo di immigrazione e la forte influenza della criminalità organizzata sul territorio, hanno ampliato l'ambito della ricerca e hanno costituito degli elementi imprescindibili nel corso della stessa. Per quanto questi fenomeni non rappresentassero l'oggetto principale del lavoro, è risultato difficile non indagarne il significato per una piena comprensione di quello che apparentemente è "solo" una manifestazione religiosa. La profonda conoscenza del luogo (e delle dinamiche che vi agiscono), raggiunta attraverso un costante lavoro di campo, è stata prerogativa essenziale di una fedele produzione e discussione dell'opera delle chiese evangeliche africane a Castel Volturno.*

## *1. Analisi di sfondo e di contesto*

### *1.1 Storia dell'immigrazione nell'area di Castel Volturno*

La presenza degli immigrati nell'area di Castel Volturno risale agli inizi degli anni '80.

Dapprima arrivarono i maghrebini, successivamente cominciarono ad insediarsi anche i primi sub-sahariani. La capacità attrattiva del luogo era dovuta alla forte domanda di lavoro bracciantile nei campi di pomodoro, in un momento storico durante il quale i braccianti italiani divennero più costosi e difficili da trovare. La manodopera straniera, invece, rappresentava l'apporto di braccia fresche, in nero e a basso costo, attraverso cui gli imprenditori agricoli avrebbero realizzato super-profitti.

La stagionalità del lavoro offerto nei campi delineò, inoltre, la caratteristica principale dell'immigrazione nell'area: la transitorietà. Castel Volturno è un luogo di passaggio, dove si finisce per ragioni di familiarità o di conoscenza, ma da cui si raggiungono altri luoghi di immigrazione stabile come il nord-est o, in alcuni casi, i paesi del nord Europa.

Esistono, però, anche altri fattori strutturali che hanno favorito l'insediamento di immigrati, regolari e irregolari, nell'area domizia, come l'abusivismo edilizio e la presenza

di una forte criminalità organizzata. Il luogo dove questi fattori sono maggiormente concentrati e visibili è la via Domiziana. La strada oggi denominata statale 7-quater, che collega Mondragone, Villa Literno e Castel Volturno, fu costruita come variante dell'Appia nel 95 d.C, per volere dell'imperatore romano Domiziano, con l'obiettivo di collegare Napoli ai luoghi balneari del litorale.

Alla fine degli anni '60 del Novecento, la via Domiziana fu concepita come arteria fondamentale che avrebbe reso raggiungibile le aree del turismo nella vicina costa domizia.

La speculazione edilizia ed alcune contingenze storiche, però, resero difficile lo sviluppo.

A Pinetamare, uno dei quartieri di Castel Volturno più prossimi alla statale, fu edificato il Villaggio Coppola, una delle zone di abusivismo più estese d'Europa. Inizialmente, nacque con l'intento di creare una struttura ricettiva polifunzionale, ma finì per svilupparsi repentinamente e disordinatamente. Nei pressi di Pinetamare sorse, nello stesso periodo, anche Parco Saraceno, il complesso di appartamenti in cui alloggiavano i militari americani di stanza nella base Nato di Bagnoli. In seguito al terremoto del 1980 le case di Parco Saraceno ed alcune strutture turistiche furono requisite per offrire alloggio ai senza tetto.

Nei primi anni '90 i terremotati lasciarono le abitazioni e si liberò il posto per gli immigrati, la cui presenza andava aumentando di anno in anno. I proprietari, poterono realizzare guadagni esorbitanti, fittando gli appartamenti a prezzi alti e a più famiglie di migranti.

L'aumento considerevole del numero di presenti e le difficili condizioni in cui erano costretti a vivere comportarono che, a metà degli anni '90, per la prima volta, fosse presa in considerazione una "questione immigrazione" a Castel Volturno. Purtroppo, però, all'acquisita consapevolezza dell'esistenza del fenomeno non seguirono misure particolari ed efficaci. La facilità di trovare un lavoro in nero e la possibilità di cercare una sistemazione in appartamenti abusivi e sovraffollati comportarono il continuo arrivo di nuovi immigrati e favorirono l'irregolarità. Negli anni si registrò una continua evoluzione della situazione nella direzione della convivenza fra le comunità africane, sempre più numerose, e i cittadini italiani. Nella notte fra il 9 e il 10 novembre 2008, la cantante Miriam Makeba, sudafricana e nota come "Mama Africa", morì a Castel Volturno in seguito ad un attacco cardiaco avuto nel corso di un concerto per la commemorazione delle vittime della strage di San Gennaro e contro la camorra. I funerali di "Mama Africa" furono un'occasione di unità per la comunità africana di tutta la Campania e riaccessero, a quasi due mesi dalla strage, i riflettori sulla realtà degli immigrati di Castel Volturno.

## 1.2 La strage di Castel Volturno o “strage di San Gennaro”

L'escalation della tensione e della violenza, legate alla presenza sempre più consistente di immigrati nell'area di Castel Volturno, è un fenomeno in stretta relazione con le peculiarità del territorio. La strage del 28 settembre 2008 non è un episodio senza precedenti.

Il 23 agosto del 1989, in seguito ad una rapina, fu ucciso a Villa Literno il rifugiato politico sudafricano Jerry Essan Masslo, che partecipava alla campagna di raccolta del pomodoro e il cui omicidio sollevò per la prima volta la “questione immigrazione” in Italia; il 24 aprile del 1990, si verificò la cosiddetta strage di Pesco pagano: in una piccola frazione di Mondragone, per motivi connessi alle attività della criminalità organizzata del luogo, furono ammazzati quattro immigrati africani e altri sei rimasero feriti; nel 1994 fu incendiato il “Ghetto di Villa Literno”, la struttura di accoglienza allestita in seguito all'omicidio di Jerry Masslo e che ospitava circa 2.500 lavoratori migranti.

Il 18 agosto del 2008, esattamente un mese prima della strage di San Gennaro, furono sparati di versi colpi di arma da fuoco contro la sede dell'Associazione Nigeriana Campana, nel centro di Castel Volturno, all'interno della quale erano riunite quattordici persone.

Questi avvenimenti rappresentano solo la punta di un iceberg. Nel corso degli anni, infatti, episodi di reciproca diffidenza fra gli italiani e le comunità di migranti furono alla base dell'aumento della tensione. Le difficili condizioni di vita, inoltre, rendevano gli africani vulnerabili nei confronti della criminalità organizzata, che trovò braccia fresche da impiegare nei traffici illeciti e giovani donne da reclutare nel racket della prostituzione.

In una situazione così configurata, il 28 settembre 2008, nel quartiere Varcaturò, non lontano dalla via Domiziana, in un agguato furono ammazzati un italiano e sei immigrati africani (tre ghanesi, due togolesi e un liberiano). La strage balzò velocemente sotto i riflettori dei media nazionali che, per la prima volta, riportarono notizie approfondite sulla situazione degli immigrati a Castel Volturno. Sulle motivazioni della strage non esistono informazioni precise. In un primo momento, si pensò che alla base della realizzazione dell'attentato ci fossero ragioni legate ai rapporti che le comunità di migranti intrattenevano con la criminalità organizzata. Le indagini, però, accertarono fin da subito il fatto che gli africani uccisi non avevano mai avuto alcun coinvolgimento nelle attività illegali della camorra o della cosiddetta “mafia nigeriana”, l'organizzazione criminale degli immigrati.

Nei giorni successivi al 18 settembre, la rabbia degli africani esplose e centinaia di connazionali delle vittime scatenarono una rivolta popolare contro la camorra e le autorità, danneggiando e incendiando cassonetti, automobili e attività commerciali e chiedendo che i responsabili fossero assicurati alla giustizia. Fu anche organizzato un corteo lungo la via Domiziana che vide la partecipazione della stragrande maggioranza

della comunità africana e che si trasformò nell'occasione di nuovi episodi di violenza. Le rivolte scatenate provocarono tensione anche fra i cittadini italiani e si temette che questi potessero organizzare ritorsioni nei confronti degli immigrati.

La preoccupazione per le potenziali conseguenze della violenza e la risonanza che i media diedero alla strage di San Gennaro, spinsero il ministero dell'interno ad istituire una specifica commissione straordinaria di cui facevano parte il ministro e il capo della polizia, oltre ad alcune personalità della politica locale e nazionale. L'obiettivo dichiarato della commissione era quello di studiare le soluzioni adatte a risolvere il problema della presenza della criminalità organizzata nel casertano e, contemporaneamente, di imporre misure tese a limitare l'"immigrazione clandestina". La decisione principale della commissione fu quella di inviare 400 agenti speciali a presidio del territorio, con la specifica funzione di evitare che potessero verificarsi nuove stragi e nuove sommosse.

Oggi, a quasi due anni di distanza dalla strage di San Gennaro, la situazione di Castel Volturno sembra tornata alla "normalità": gli agenti speciali presidiano ancora il centro della cittadina, mentre, dopo una prima stretta sull'immigrazione clandestina, gli irregolari continuano a costituire ancora una componente consistente e forse maggioritaria della comunità di africani. I primi tentativi di instaurare un dialogo fra le istituzioni, i cittadini e gli immigrati versano oggi in una situazione di stallo e la strage sembra essere già un avvenimento lontanissimo.

### 1.3 I luoghi

Il comune di Castel Volturno, a metà strada fra Napoli e il litorale domiziano, conta 23.594 abitanti regolarmente residenti. In alcune zone della cittadina, la via Domiziana in particolare, gli immigrati costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione (sarebbero circa 10000, compresi gli irregolari). Il territorio di Castel Volturno, lungo la Domiziana, è visivamente segnato dall'abusivismo edilizio.

La strada è dominata da piccoli gruppi di case con giardino, palazzine incomplete con mattoni a vista e condomini di cemento apparentemente abbandonati. Un'attenta ricognizione visiva, permette di intuire che si tratta di una zona ad alta densità abitativa. La via Domiziana è continuamente incrociata da piccole strade, spesso non asfaltate, che conducono ad altri complessi residenziali; in questi spazi convivono le abitazioni e le attività di italiani e africani.

Il tratto della statale che collega Pinetamare, Villaggio Coppola e Baia Verde presenta le caratteristiche di un luogo a vocazione turistica, ma mostra come il modello di sviluppo seguito sia evidentemente fallito. La presenza di strutture ricettive in disuso o riconvertite, spesso abusivamente, in appartamenti per più famiglie di immigrati è un segno visivo del fallimento. La zona di Baia Verde, dove si verificò la strage del 2008, è un comprensorio di villette a schiera, inquadrato in un sistema di parchi ad accesso

privato. Tra queste, alcune sono in vendita, mentre altre risultano essere tra i beni confiscati alla camorra e gestiti da organizzazioni senza fini di lucro, come “Libera”. Salendo sui bus MI (Napoli-Mondragone) o TS I (Aversa-Pİnctamare), i più frequenti e utilizzati da gli immigrati, si fa esperienza di una realtà separata, in cui si chiedono informazioni in italiano e si ottiene una risposta in inglese (stessa cosa che avviene per strada); ugualmente, ad un primo passaggio, si notano numerosi *african market*, ristoranti africani, *Western Union* per il trasferimento di denaro, insegne e locandine di alcune delle chiese africane che annunciano un programma. La presenza di numerosi alberghi di lusso, appartenenti a catene internazionali, o più modeste pensioni, piccole pinete e grossi centri commerciali è ugualmente parte del territorio. Lungo le strade, è comune ritrovare cumuli giacenti di immondizia e residui di piccoli roghi nei pressi dei cassonetti. Nei dintorni di Castel Volturno, soprattutto nelle campagne della vicina Villa Literno, si trovano coltivazioni estensive di pomodoro e allevamenti di bufale. Il piccolo turismo che si concentra lungo le spiagge della baia domizia costituisce, al pari del lavoro offerto nei campi, una opportunità di occupazione stagionale per gli immigrati.

#### 1.4 Le chiese pentecostali, ipotesi di ricerca

Questo lavoro di ricerca si pone l’obiettivo di indagare in profondità il fenomeno della proliferazione delle chiese evangeliche e pentecostali africane nell’area di Castel Volturno.

A partire dal 2000, si è assistito ad un incremento quasi esponenziale del numero di comunità religiose cristiane di migranti attive sul territorio; se in quell’anno, infatti, era possibile contarne da 4 a 6, oggi le esperienze di questo tipo risultano essere circa 40.

L’indagine ha cercato di concentrarsi su quattro principali direttive:

1. L’elaborazione di un conteggio e di una mappatura attendibile (finora inesistente) delle chiese pentecostali africane a Castel Volturno.
2. La comprensione dei meccanismi di natura religiosa, politica o meramente logistica attraverso i quali le chiese si sono moltiplicate.
3. La definizione delle modalità di interazione fra le chiese e della loro funzione sociale nel contesto religioso plurale e, più in generale, nella società.
4. L’elaborazione di scenari futuri possibili a partire dall’attuale contesto.

Il lavoro sul campo ha rappresentato la prima e sostanziale dimensione di ricerca, nell’esigenza di giungere ad una maggiore comprensione del contesto e del fenomeno di riferimento. L’indagine è proceduta attraverso l’elaborazione e la verifica di una serie di ipotesi, formulate sul campo e uni te all’approfondimento e alla riflessione teorica:

### Ipotesi 1.

*L'incremento del numero delle chiese pentecostali africane nell'area di Castel Volturno risponde a dinamiche di "mercato" religioso.*

Con tale definizione ci si riferisce al fatto che la consistente comunità di immigrati provenienti dall'Africa Sub-Sahariana esprime una ampia domanda di spiritualità e religione.

L'alto numero di chiese rappresenterebbe l'offerta variegata di diverse opzioni religiose nell'ambito del pentecostalismo. Le varianti nel culto, di ordine pratico o teologico, e l'organizzazione interna delle diverse comunità incontrerebbero le preferenze dei fedeli.

### Ipotesi 2.

*La presenza di un numero consistente di chiese è in relazione con l'esistenza sul territorio di una forte criminalità organizzata e si inquadra nella condizione generale di indigenza e disoccupazione in cui vive la maggior parte degli immigrati.*

L'area di Castel Volturno è fortemente segnata dalle azioni criminali della camorra. Il mercato della prostituzione e quello della droga possono coinvolgere a più livelli gli immigrati.

Nel 2003, a seguito dell'operazione "Restore Freedom", la DIA di Napoli ha contestato per la prima volta il reato di associazione mafiosa ad un'organizzazione criminale straniera operante sul territorio nazionale. Fra gli immigrati arrestati vi era anche il pastore responsabile di una chiesa di Villa Literno. A suo carico furono contestati i reati di favoreggiamento della prostituzione, traffico di stupefacenti, falsificazione di documenti.

Nell'ipotesi, le chiese sarebbero coinvolte, direttamente o indirettamente, nell'acquisizione di profitti derivanti da queste attività criminali.

### Ipotesi 3.

*La costituzione di una nuova chiesa rappresenta l'opportunità, per i leader, di intraprendere una vera e propria attività imprenditoriale, di realizzare profitti economici costanti e di acquisire autorità nell'ambito della comunità.*

Il modello di sviluppo seguito dalle chiese pentecostali africane, e non solo, prevede successive visioni che portano alla nascita di nuove comunità religiose. Nel particolare contesto oggetto della ricerca, questo fenomeno rappresenterebbe una opportunità di

riscatto e acquisizione di leadership per il nuovo pastore. Ciò porterebbe a immediate conseguenze positive, di ordine economico e sociale, nella vita del leader.

Ipotesi 4.

*La competizione intercomunitaria e fra i leader porta alla divisione e alla creazione di nuove chiese, favorita dalla facilità di reperire fedeli e strutture da adibire al culto.*

Nell'ambito di una stessa comunità religiosa, la formazione di nuovi pastori o la legittimazione di nuovi leader carismatici, a volte giovani, porterebbe alla divisione e alla creazione ex novo di una distinta chiesa. Questo processo rappresenterebbe un freno pregiudiziale alla collaborazione fra i pastori e fra i leader informali. I rapporti fra le varie chiese nel contesto sarebbero guidati da una dialettica competitiva.

Ipotesi 5.

*Le chiese tendono a formarsi intorno all'appartenenza identitaria nazionale o etnica; ciò aumenta i conflitti e le divisioni.*

I migranti che partecipano alle attività delle chiese provengono prevalentemente dai Paesi dell'Africa Centro-Occidentale (Ghana, Nigeria, Costa d'Avorio, Togo, Gambia, Camerun). Tra di essi sopravvivrebbero le appartenenze nazionali e, nell'ambito di queste, le divisioni etniche. Queste dinamiche porterebbero all'esistenza di comunità religiose formate solo da membri di un'unica nazione o etnia; ciò aumenterebbe la competizione fra le chiese.

## *2. Mappatura delle comunità religiose e delle chiese*

### 2.1 Metodologia di ricerca

La ricerca si è concentrata sulle iniziative religiose in ambito pentecostale di immigrati africani, sorte nel territorio di Castel Volturno o *ri-generate* dalla presenza di migranti pentecostali africani ma nate ad opera dei soldati americani, che si erano stabiliti sul territorio negli anni '60 e di cui oggi si contano pochissime presenze.

Si tratta di uno scenario complesso e in continuo mutamento, ma non occultato: nonostante sorgano continuamente nuove chiese, le loro insegne sono ben visibili su via Domiziana con il nome e i riferimenti telefonici, così come è possibile leggere i piccoli manifesti in inglese che ne annunciano l'apertura o incrociano uno dei pulmini di cui le comunità si servono.

La ricerca delle chiese pentecostali africane ha dovuto necessariamente porsi dei confini geografici, rappresentati da via Domiziana, Villaggio Coppola, Pinetamare; ciò ha comportato l'esclusione dei territori di Ischitella, Pescopagano, Casal di Principe, che sono comunque implicati nel fenomeno come prime sedi in cui le chiese sono sorte (per poi trasferirsi a Castel Volturno) o come domicili degli immigrati africani.

Andrebbe certamente approfondita la situazione specifica di questi altri centri per avere un quadro più completo delle chiese pentecostali del territorio; tuttavia l'area presa in considerazione rappresenta un campione significativo, che può aprire nuovi spazi di ricerca.

Nella scelta del campo, inoltre, privilegiando i due poli "religiosità pentecostale"- "migrazione dall'Africa", si sono escluse altre realtà migratorie (quella dell'est Europa, ad esempio, in forte espansione) e realtà religiose più tradizionali come la chiesa cattolica africana. Per giungere ad una migliore comprensione della dimensione sociale e politica del fenomeno occorre, infatti, indagare oltre le dinamiche interne al mondo pentecostale, i suoi rapporti con il mondo esterno, quello italiano delle istituzioni e quello cattolico, nelle relazioni ufficiali (o nella loro assenza) e nelle reciproche percezioni.

La metodologia di ricerca ha privilegiato il lavoro di terreno, l'osservazione partecipante, le interviste semi-strutturate, quindi l'analisi qualitativa.

La ricerca si è svolta in tre fasi. Dopo un primo momento di analisi bibliografica che ha ricostruito gli aspetti storici e sociali del contesto migratorio, si è passati alla ricerca di terreno, avvenuta tra i mesi di aprile e luglio del 2010. Durante questa fase si è operata una mappatura delle chiese, mediante l'incontro con i primi pastori, contattati grazie ai riferimenti telefonici indicati nelle insegne e, successivamente, con l'ausilio di contatti personali, non sempre facili da reperire perché rallentati da una sorta di diffidenza tra i leader religiosi. Nell'area delimitata sono state individuate 13 chiese, 11 delle quali sono state direttamente coinvolte nella ricerca. L'ordine con cui le chiese sono state mappate, di seguito, è solo di tipo cronologico, mentre la mappatura comprende le interviste con i pastori o con persone interne alla comunità religiosa; la valorizzazione delle testimonianze degli informatori, ha permesso di ottenere iniziali descrizioni e informazioni degli aspetti dottrinali e di quelli sociali e politici. La terza fase ha riguardato la partecipazione diretta ai culti, altra importante fonte di informazione.

La dimensione performativa ed esperienziale dei culti ha un ruolo fondamentale per l'analisi del religioso e nel confronto e nella verifica di informazioni e descrizioni. Pratiche, rituali, simboli e codici rappresentano un tema che maggiormente andrebbe indagato per definire al meglio il ruolo della religione in un contesto migratorio. La visita domenicale delle chiese è sempre stata accolta molto positivamente dai pastori e dai fedeli e successive visite sono sempre state sollecitate; un breve report fotografico documenta l'esperienza di alcune delle chiese visitate.

## 2.2 Le Chiese pentecostali a Castel Volturno

Quanto segue è una “fotografia” delle chiese individuate ed attive nel comune di Castel Volturno. Il procedimento di mappatura e stesura delle descrizioni consente di dare conto dei processi eterogenei attraverso i quali sono avvenuti la fondazione e la stabilizzazione delle comunità religiose e delle condizioni in cui esse operano. Tutte le chiese sono stabilite in locali adibiti o riconvertiti a luoghi di culto attraverso tendaggi, drappi e l’attenta collocazione delle sedie e delle suppellettili. In ognuna è presente un coro che si avvale di una strumentazione (tastiere, batterie, tamburi, a volte chitarre) stabilmente collocata nel locale, al lato di un altare centrato. Tutte le comunità religiose vivono nell’ordinamento giuridico italiano come associazioni culturali e non godono, perciò, di alcun particolare riconoscimento, riservato invece alle confessioni religiose. Il momento del conferimento delle offerte da parte dei fedeli rappresenta un elemento fondamentale del culto per la totalità delle chiese, costituendo anche l’unica fonte di sostentamento economico. La raccolta avviene più volte nel corso di una funzione, spesso a seguito di momenti di preghiera o testimonianza.

La cura dei problemi legati ai viaggi, all’ottenimento del visto, del passaporto o del permesso di soggiorno sono percepiti come appartenenti alla stessa dimensione in cui si trovano i trattamenti e le guarigioni di altri tipi di affezioni e malattie e, quindi, sono posti sotto l’attenzione del leader della preghiera. Lo stesso si può affermare riguardo alla risoluzione di problemi legati al coinvolgimento, presunto o effettivo, dei fedeli nelle attività illegali che si svolgono nel territorio di Castel Volturno, come lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di droga.

Nella lista che segue sono indicate le 15 chiese attive nell’area geografica convenzionalmente delimitata. Ben 11 sono chiese pentecostali. Oltre a queste vi è una chiesa avventista e la Celestial Church of Christ.

1. Word of Hope Ministry
2. True Worshippers Ministries
3. Bethesda Worship Center
4. Christ Gospel Pentecostal Church
5. Deeper Christian Life Ministries
6. Almighty Jesus Christ Bible Ministry
7. Christ Rock of My Salvation Ministries
8. Mount Olive Miracle Ministries
9. Resurrection Power Ministries
10. Assembly Church
11. Redemption Power International Ministries
12. Throne of Grace Ministries

13. Gospellife Ministries
14. Chiesa Avventista africana
15. Celestial Church of Christ

### 3. Conclusioni

Nelle pagine che seguono sono esposte le necessarie conclusioni del lavoro di ricerca svolto. Esse rappresentano un punto di partenza ed aprono nuovi scenari di approfondimento e ricerca sul fenomeno delle chiese pentecostali nell'area di Castel Volturno. La mappatura effettuata ha consentito di individuare e conoscere realtà già operanti sul territorio da alcuni anni, riempiendo un vuoto di conoscenza di un fenomeno importante e consistente.

#### 3.1 Analisi dei dati

Nell'elaborazione di stime accurate e precise sui fenomeni migratori, uno dei lavori che presentano un maggiore tasso di difficoltà è la definizione (in termini percentuali e assoluti) delle appartenenze religiose fra i migranti. Ciò avviene perché non è facile riportare la dimensione della religiosità al calcolo statistico dell'intensità dei flussi in entrata e in uscita. L'appartenenza religiosa di un immigrato non si può ricavare da dati di archivio e, perciò, non può inserirsi sempre in categorie preordinate e troppo schematiche.

In Italia, la fonte primaria di dati disponibili è quella del Ministero dell'Interno, rielaborata dall'Istat, e quindi, tra gli altri, dalla Caritas nel "Dossier Statistico sull'Immigrazione".

Il metodo seguito, nella stima delle appartenenze religiose dei migranti, consiste nell'applicare al numero assoluto di presenze le percentuali delle rispettive confessioni nei paesi di provenienza.

Un procedimento simile non valuta il peso dell'appartenenza religiosa degli immigrati irregolari, che in alcune zone d'Italia (come l'area di Castel Volturno) possono essere consistenti in numero, e non tiene conto di alcuni *push-pull actors* specifici che possono rappresentare incentivi alla mobilità e che, quindi, potrebbero modificare sensibilmente le statistiche.

La dimensione del religioso sfugge, spesso, ai rapporti di ordine statistico, tanto più se riferita al fenomeno dell'immigrazione, che rappresenta un processo di relazione sistemica fra la cultura (e la religione) del paese di provenienza e quella del paese di arrivo. Per questi motivi, è opportuno conferire un valore relativo ai dati presi in

considerazione, che andrebbero ponderati attraverso argomentazioni particolari e peculiarità proprie dei contesti di riferimento.

Il metodo utilizzato nel “Dossier Statistico sull’Immigrazione – Caritas/Migrantes” (che dedica un paragrafo approfondito sulla religione nel processo migratorio) per stimare le appartenenze religiose fra i migranti, che comunque fornisce indicazioni importanti, produce risultati relativi per due motivi precisi: non tiene conto degli immigrati irregolari, che in determinati contesti potrebbe rappresentare una quota consistente del fenomeno migratorio; non prende in considerazione gli eventuali *push factors* (persecuzioni, “guerre di religione”, ecc.) o *pull factors* (accessibilità e capacità attrattiva del paese di destinazione), che potrebbero costituire forti incentivi alla mobilità internazionale. Il particolare contesto di fede oggetto di questo lavoro, l’universo delle chiese pentecostali africane, rappresenta una realtà rilevante e in crescita. La dimensione del fenomeno sarebbe, però, ancora più consistente se, ad esempio, si considerasse che:

1. la quota degli immigrati irregolari è convenzionalmente stabilita al 20%, ma risulta essere decisamente più alta per i flussi provenienti dall’Africa Subshariana, dove i culti pentecostali sono maggiormente diffusi;

2. in paesi come la Nigeria, il conflitto in atto potrebbe rappresentare un *push factor*, mentre il fatto che l’Italia è un paese massicciamente cristiano potrebbe essere un *pull factor* per i nigeriani cristiani.

In base a queste considerazioni, la stima sulle appartenenze religiose dei migranti andrebbe sicuramente modificata in senso crescente. Riguardo al particolare contesto di riferimento della ricerca, l’area di Castel Volturno, le statistiche Caritas riportano che nel territorio della regione Campania sarebbero presenti 1.637 *altri cristiani*, categoria in cui sono ricompresi anche i culti pentecostali africani. Dalle visite alle sole chiese dell’area di Castel Volturno, durante le quali si è prestata molta attenzione alla verifica empirica del numero di persone che effettivamente frequentano le funzioni religiose, emerge un dato ben più consistente. Ciò dimostra che l’immigrazione irregolare (che in quella determinata area risulta essere molto diffusa) ha un peso importante sul fenomeno e che la stima effettuata secondo il metodo descritto può essere relativa.

Sempre prendendo in considerazione la Nigeria, primo fra paesi africani per numero di immigrati in Italia, le statistiche ufficiali del rapporto Caritas/Migrantes affermano che in Campania sarebbero presenti 1967 nigeriani regolari. La percentuale degli evangelici in

Nigeria è del 26,5% della popolazione. Seguendo il metodo per la stima delle appartenenze religiose fra i migranti sopra descritto (e quindi calcolando il 26,5% di 1967) si otterrebbe un numero di evangelici nigeriani regolarmente residenti su tutto il territorio campano pari a 521. Anche in questo caso, la verifica effettuata nel corso della ricerca ha messo in luce come, nella sola area di Castel Volturno presa in esame, ci siano

molti più di 521 nigeriani che frequentano regolarmente le chiese pentecostali. Nella zona, dove è alta la concentrazione di immigrati provenienti dalla Nigeria, e perciò “potenzialmente” di religione islamica (il 50% della popolazione in patria è musulmana), non si è registrata la presenza di un luogo adibito a moschea. D'altra parte, nel corso delle interviste, uno dei pastori nigeriani delle chiese visitate, ha fatto esplicitamente riferimento all'eventualità che gli scontri etnico-religiosi attualmente in atto nel suo paese a danno della comunità cristiana possano essere un valido *push factor* per l'emigrazione di tanti suoi connazionali verso l'Europa. Alla luce di queste precisazioni, nell'elaborare stime sull'appartenenza religiosa dei migranti diventa determinante considerare anche fattori contingenti e inserirli nelle statistiche come ponderazioni da applicare ai dati ufficiali. Un lavoro del genere, metterebbe in luce la necessità di correggere significativamente la stima corrente degli evangelici africani presenti, tanto a Castel Volturno quanto in tutta l'Italia.

### 3.2 Tipologie di Chiese

Le esperienze religiose pentecostali presenti nel territorio di Castel Volturno sono riconducibili culturalmente all'ambito del pentecostalismo africano; tuttavia accanto ai molti punti di contatto, sussistono tra esse anche sostanziali punti di divergenza.

Si è ritenuto utile operare una suddivisione in tre categorie, dai confini porosi e non rigidi, che permettano di rendere più chiare le differenze e le traiettorie più vaste che le uniscono, a partire dall'analisi del ruolo assunto dal pastore.

*Chiese rigenerate:* sono le chiese fondate dai militari americani presenti sul territorio negli anni '80, ma che oggi sono rivitalizzate dalla presenza di immigrati africani. Il richiamo al mondo americano, sovrapposto talvolta più genericamente al mondo anglosassone, è frequente, nonostante non esista oggi nessun legame diretto con gli Usa. Il percorso formativo dei pastori di queste chiese è solitamente chiaro e documentato. All'attività religiosa, vengono spesso affiancati altri programmi, come lo studio della lingua italiana di base o un piccolo servizio di mensa.

*Chiese con una leadership forte:* queste chiese si caratterizzano per la presenza di una leadership forte e carismatica. Il pastore, che svolge questo ruolo come unica attività, parla quasi esclusivamente citando versetti biblici e durante il culto adopera l'olio come elemento di benedizione e guarigione. La leadership rappresenta l'intera comunità e, pur non trattandosi di chiese carismatiche in senso stretto, l'appello del leader è un elemento rilevante e trasversale alle diverse tipologie di chiese. In alcune di queste, vengono messi in vendita pannelletti benedetti o altri oggetti che aiutano chi è in difficoltà. Le insegne e le locandine, riportano la foto del pastore in primo piano. Vengono organizzati grandi

eventi in cui avvengono guarigioni e miracoli. La comunicazione pubblica, anche attraverso i nuovi media, è ritenuta fondamentale per la trasmissione della bibbia e il rafforzamento della collettività religiosa.

*Chiese comunitarie:* l'aggettivazione di queste chiese risulta particolarmente difficile, in quanto mostrano caratteristiche variegata, ma sono accomunate dalla presenza di una comunità forte ed organizzata, attraverso la distribuzione delle responsabilità. Il pastore è leader spirituale e sostegno morale ma non svolge questo ruolo in una posizione di leadership, anzi, vi sono più ministri a dirigere il culto e le attività della chiesa. Coloro che assumono una posizione di importanza nell'ambito della comunità, in tutti i casi, hanno anche un'altra o altre occupazioni. L'attività di queste chiese ruota intorno al programma religioso e non produce iniziative di altro genere.

### 3.3 Discussione delle ipotesi

In questo paragrafo vengono riprese le ipotesi esposte nella prima parte del lavoro, formulate nel dialogo con i diversi attori operanti sul territorio e nell'approfondimento delle fonti a disposizione.

#### Ipotesi 1.

L'esistenza di un numero elevato di chiese pentecostali nel territorio di Castel Volturno è una conseguenza fisiologica della consistente presenza di immigrati provenienti da aree (Africa Occidentale) in cui il pentecostalismo rappresenta una delle principali opzioni di scelta nel panorama religioso. Dall'indagine svolta è emerso che in un numero consistente di casi il pentecostalismo ha rappresentato una scelta religiosa successiva alla migrazione, in un processo di interazione costante con soggetti che già aderivano a una chiesa pentecostale.

Ciò che è risultato più evidente, invece, è che nella comunità di migranti a Castel Volturno è diffusa una generica e forte domanda di spiritualità e religione, manifesta nell'esigenza di entrare a far parte di una comunità religiosa organizzata. L'indigenza, le difficoltà intrinseche del processo migratorio (nel caso di Castel Volturno, relative alla condizione di irregolarità e all'assenza di interventi di integrazione), stimolano una ricerca di risposte spirituali anche ai bisogni terreni.

L'offerta religiosa, sufficientemente diversificata (soprattutto nelle modalità di culto) è, probabilmente, sovradimensionata alla portata della domanda, poiché si attrezza a fornire la più vasta gamma di risposte ai bisogni, non solo spirituali, manifestati dalla comunità di immigrati. A ciò si può aggiungere che la frequentazione di una chiesa può fornire la possibilità di entrare sia in una rete di sostegno, sia in un ambiente culturalmente in continuità con quello di origine. Questo produce la moltiplicazione di

comunità e la convivenza di gruppi di piccole e medie dimensioni, che non presentano caratteristiche di particolare originalità nel contesto.

## Ipotesi 2.

Il territorio di Castel Volturno è notoriamente segnato dalle attività criminali della camorra. Fra la popolazione dei comuni di Casal di Principe, Mondragone, San Cipriano, Villa Literno, Castel Volturno, ci sono centinaia di persone condannate per il reato 416 bis (associazione di tipo mafioso). I fatti di cronaca nera e giudiziaria raccontano di una realtà profondamente influenzata dall'azione della criminalità organizzata. Dalle testimonianze degli attori incontrati nel corso della ricerca emerge la descrizione di un territorio in cui qualsiasi attività presenta rischi di infiltrazione da par te della camorra.

In una situazione così configurata, il fenomeno della massiccia immigrazione nell'area viene sistematicamente connesso all'esistenza di una forte criminalità. Come affermato in precedenza, l'arrivo di migliaia di immigrati a Castel Volturno è un processo continuo e non recente, che ha tratto origine da un serie di fattori, come la disponibilità di abitazioni, l'offerta di lavoro nei campi e la relativa possibilità di poter vivere al di fuori di un pressante controllo dello stato. Tuttavia, si tende spesso a non considerare queste peculiarità e a disegnare un rapporto di complementarietà tra i processi migratori e la malavita. Le stesse misure adottate dal governo nazionale, in seguito alla strage di San Gennaro del 2008, sono consistite nella massiccia militarizzazione del territorio, nell'invio di mezzi e uomini dell'esercito con il compito di combattere l'immigrazione clandestina e la camorra. I due fenomeni sono considerati, anche dalla politica, strutturalmente connessi, in un rapporto di corrispondenza biunivoca e di reciproco scambio di favore. Una interpretazione del genere può suscitare interesse e clamore, ma richiede attente verifiche e approfondimenti.

Questo lavoro si è occupato di indagare il fenomeno della presenza di chiese pentecostali africane a Castel Volturno e non ha necessariamente approfondito il tema del rapporto immigrazione-criminalità. Tuttavia, alcune fonti di recente pubblicazione hanno sostenuto l'idea dell'esistenza di "chiese della mafia": luoghi di aggregazione per gli immigrati africani in cui, attraverso il meccanismo delle decime, si agevolerebbe il coinvolgimento dei fedeli in attività illecite, come lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di droga, dai quali si ricaverebbe profitto per la chiesa e per il pastore. In base a questo assunto, le chiese sarebbero posti di copertura per attività contigue alla criminalità organizzata italiana e africana.

Nel corso dell'esperienza di ricerca, si è registrata un'assoluta e franca disponibilità dei pastori o dei membri delle chiese a discutere dei problemi legati alla malavita, in particolare della prostituzione e del traffico di droga che sembrano coinvolgere un numero elevato di loro fratelli. In alcuni casi, la discussione è avvenuta con la precisa volontà di voler negare qualsiasi legame tra la criminalità organizzata e le chiese; si è

manifestata la necessità di comunicare la giustezza della propria posizione, che fosse di ordine spirituale o legale.

In altri casi, la maggioranza, si è teso a marcare una distanza soprattutto spirituale dai fenomeni criminali, sostenendo l'impossibilità di operare azioni concrete, anche per mancanza di mezzi. Immaginare una chiesa come una cellula di una (sicuramente) diffusa criminalità organizzata sembra essere infondato. In tutti i contesti visitati, la predicazione contro ogni tipo di atto illegale è al centro della missione sociale delle comunità religiose a Castel Volturno. Per queste ragioni, il mancato impegno sul campo dei pastori e dell'intera comunità contro fenomeni di criminalità diffusa non può essere considerato come un loro diretto coinvolgimento in attività criminose. Le chiese non svolgono il ruolo di istituzioni concretamente schierate nella lotta alla mafia (nono stante siano frequentate spesso da fedeli che partecipano a vario titolo ad attività illecite), ma non possono essere ritenute dirette emanazioni o coperture delle organizzazioni criminali.

### Ipotesi 3.

Il pastore è il leader spirituale, ma è anche l'unico gestore delle risorse economiche della chiesa. La pratica della decima costituisce fonte di guadagni non irrilevanti, amministrati direttamente dal pastore o, talvolta, da un consiglio da lui coordinato. Le risorse sono impiegate in parte per la gestione della chiesa stessa (l'affitto e la manutenzione dei locali costituiscono una spesa fissa non indifferente, ad esempio), mentre è difficile comprendere l'entità e l'impiego della parte restante. Nella realtà osservata, in un contesto di particolare indigenza e disoccupazione, il leader rappresenta un punto di riferimento spirituale e terreno per i fratelli, come centro di una rete sociale strutturata. Ciò conferisce al pastore una fiducia diffusa all'interno della comunità, che gli consente di assumere una posizione sociale rispettata e riconosciuta. La fiducia nei suoi confronti si estende anche alle sue capacità di amministrare il denaro. Indipendentemente dai vantaggi economici, che talvolta non sussistono (come è evidente dal fatto che alcuni pastori lavorano), la sola preminenza in ambito comunitario costituisce un vantaggio sociale, soprattutto in un contesto generale di difficoltà.

C'è da aggiungere che il percorso che conduce ad assumere il ruolo di pastore di una chiesa, non è sempre chiaro. Accanto ad alcuni pastori giunti a Castel Volturno dall'Africa Occidentale essendo già ministri, emigrati per ragioni economiche o come missionari in Europa, esistono leader carismatici che hanno assunto questo ruolo in Italia attraverso percorsi di formazione brevi o di dubbia certificazione. Va segnalato che questa modalità non costituisce fonte di dubbio per la credibilità del pastore, né da parte dei fedeli, né da parte dei colleghi africani, poiché "la chiamata" non viene mai messa in dubbio.

Per queste ragioni, è indubbio che nel particolare contesto, il ruolo del pastore conferisca una posizione di preminenza e privilegio per chi lo ricopra. Ciò, però, non

implica che nella comunità religiosa siano avanzati dubbi e perplessità sulla effettiva validità del ruolo del ministro.

#### Ipotesi 4.

Le nuove chiese nascono per iniziativa di un pastore giunto a Castel Volturno o per il distacco di un gruppo di fedeli guidati da un leader, da una comunità religiosa già operante.

Può succedere che ministri formati in una chiesa, decidano di interrompere il proprio percorso di formazione per guidare una nuova comunità da loro fondata, staccandosi dal pastore che li ha formati.

Rapporti di diffidenza tra i pastori non sono alimentati dalla mera competizione ma, più spesso, da reciproca sfiducia relativa alle condizioni in cui le comunità da loro dirette sono sorte ed operano. Un caso accertato di *spin-off*, che ha portato alla nascita di una nuova comunità da una già esistente, è quello che riguarda la Word of Hope Ministry. Il risultato della competizione fra i pastori di una stessa chiesa è stato, perciò, la moltiplicazione delle comunità religiose in un processo dinamico.

A Castel Volturno, il procedimento che porta alla creazione ufficiale di una nuova comunità religiosa è rapido: come anticipato nella descrizione dei luoghi, il territorio offre abbondanti possibilità di reperire strutture da adibire al culto. Non a caso molte delle chiese sono stabilite in locali che in precedenza ospitavano attività commerciali o case di villeggiatura. Questa facilità non solo rappresenta un incentivo all'apertura di nuove chiese ma ha costituito, negli anni, un presupposto affinché alcune delle chiese già operanti altrove (Lagopatria, Pescopagano, Ischitella) si trasferissero a Castel Volturno. I fedeli che partecipano ai culti, provengono da un'area più vasta rispetto al conglomerato di abitazioni lungo la via Domiziana, e giungono lì con i bus o i pulmini delle chiese.

Il tratto della Statale Domiziana del Comune di Castel Volturno è costituito da un'insieme di abitazioni distribuite in maniera disordinata, moltissimi locali commerciali e una toponomastica recentissima. "Piazza" può divenire un piccolo spazio nella prossimità di un Western Union o di un negozio. Ne emerge una generale situazione di anonimato nella residenza, anche per i cittadini italiani.

È sostanzialmente difficile acquisire informazioni sulle singole chiese (se non incontrando il pastore), proprio perché è continuo il ricambio nei locali vuoti della Via Domiziana.

#### Ipotesi 5.

I pastori delle chiese di Castel Volturno provengono prevalentemente dalla Nigeria e dal Ghana, così come la maggior parte dei loro fedeli. Le due nazionalità sono le più rappresentate tra gli immigrati nell'area. Dall'indagine effettuata risulta che la creazione

delle chiese non segue criteri di appartenenza etnica o nazionale. In tutte le comunità sono presenti fratelli di diverse nazionalità e di diverse etnie, nell'ambito della stessa nazione. In alcuni dei casi presi in esame, si è realizzata la compresenza di pastori provenienti da due o più Paesi diversi. L'uso della lingua inglese, in luogo delle lingue etniche, è il veicolo attraverso il quale circolano le comunicazioni, le preghiere e gli studi biblici.

L'esperienza della migrazione dall'Africa sembra essere elemento di coesione in una più ampia unione spirituale. L'appartenenza alla comunità religiosa prevale sulle eventuali frizioni che potrebbero essere causate da vere o presunte divisioni etniche presenti in patria.

Il gruppo di fedeli è coeso al suo interno e si rafforza nella condivisione della fede stimolata dal leader e nella comune domanda di spiritualità e religione.

Si può parlare di chiese "etiche" solo specificando che con questo aggettivo si fa riferimento al fatto che i fedeli provengono da una medesima macro-area geografica (l'Africa Occidentale, nello specifico) e che, dunque, si sono organizzate attorno a bisogni, cultura e tradizioni liturgiche di un particolare gruppo.

### 3.4 Slittamento denominazionale

Le chiese pentecostali africane, nello specifico contesto analizzato, promuovono la socializzazione delle persone che le frequentano, offrono la possibilità di creare reti a forte solidarietà interna e permettono di ridurre l'ansia dello spaesamento connessa all'esperienza della migrazione. Nonostante il tema andrebbe approfondito nel corso di specifiche interviste, è necessario indicare tra gli elementi a sostegno di questa possibile conclusione, che la denominazione della chiesa di appartenenza all'origine (metodista o presbiteriana o battista, ad esempio) è varia e che vi è, rispetto a questa, un legame "leggero": la chiesa frequentata precedentemente alla migrazione che è comunque riferibile, nella maggior parte dei casi, all'ambito evangelico, non corrisponde alla chiesa frequentata a seguito della migrazione. Si tratterebbe, dunque, di un'adesione generica al cristianesimo, assolutamente moderna sia nel contesto europeo che in quello africano, declinabile in più forme e in base a diverse esigenze durante il proprio personale percorso di fede.

Tale tendenza ben descrive gli scenari futuri per il cristianesimo nel nostro secolo: la schematizzazione classica delle famiglie della cristianità sta cedendo progressivamente il passo ad un fenomeno complesso e trasversale alle diverse denominazioni come, appunto, l'adesione alla spiritualità e alle forme pentecostali. In base ai dati elaborati da Harvey Cox nel suo fondamentale testo sul pentecostalismo nel mondo *Fire from Heaven* (1994), i pentecostali nel 2025 saranno 800 milioni, un cristiano su tre (oggi uno su quattro), a scapito delle chiese storiche (cattolici, anglicani, presbiteriani, metodisti e

battisti), che perderanno sempre più fedeli nel corso di questo processo di riappropriazione della spiritualità, contraltare della secolarizzazione. In questo processo il baricentro del cristianesimo si sta spostando verso il sud del mondo: Brasile, Messico, Nigeria, Filippine e Congo, dove, appunto, non si diffondono chiese storiche istituzionalizzate ma chiese evangeliche libere, pentecostali, carismatiche, indipendenti o indigene.

Emanuel Asante, *Presiding Bishop* della Chiesa metodista del Ghana, in un recente incontro in Italia, ha affermato che la sua chiesa « è tornata a crescere accogliendo forme di spiritualità e di liturgia tipiche delle chiese carismatiche mantenendo però la sua specificità teologica e dottrinale ». In questo senso, si potrebbe assumere che credenti di diverse tradizioni evangeliche, anche storiche, possano trovare nelle chiese pentecostali una « casa per la loro vita spirituale » senza che questo implichi un taglio netto con la loro precedente « *Church affiliation* ». In una elaborazione di questo tipo troverebbero conferma le tesi di Cox per cui il pentecostalismo, oltre che una denominazione, è una corrente che attraversa diverse denominazioni.

### 3.5 Possibili scenari futuri

L'immigrazione nell'area di Castel Volturno è un processo trentennale di continui arrivi di immigrati dall'Africa Occidentale e presenta, perciò, i caratteri di un fenomeno di medio periodo. Infatti, esistono meccanismi di funzionamento del sistema legati alla presenza di immigrati che si sono consolidati nel corso della loro lunga permanenza e che, alle condizioni osservate, continueranno ad essere operanti. Tra questi, la facilità nel reperimento degli alloggi, il costo relativamente basso della vita, il lavoro nei campi e sulle spiagge, la possibilità di vivere in una zona non soggetta ad un controllo sulla persona troppo stringente (in un territorio vasto sono presenti poche forze dell'ordine, nonostante il presidio dell'Esercito Italiano) e in cui è possibile ritrovarsi tra propri connazionali, in un ambiente "familiare". D'altro canto, sussistono dei meccanismi che si sono evoluti e che continueranno ad evolversi, come ad esempio il rapporto tra comunità di immigrati e istituzioni italiane, contraddistinto finora da un dialogo a fasi alterne e che ha seguito i fatti di cronaca nera. Ogni tentativo di integrazione si è così reso necessario perché emergenziale e non sono stati approntati interventi efficaci e di lungo periodo.

La risposta della comunità degli immigrati si manifesta in una esigenza di riconoscibilità, che porta alla creazione di luoghi o associazioni, in cui si riproduce il più fedelmente possibile la realtà della madrepatria e non vi è circolazione di elementi acquisiti nel nuovo Paese. La maggior parte degli immigrati a Castel Volturno non parla italiano e ha contatti con la società solo di ordine essenziale (ospedale, servizi sanitari, scuole). In più, la frequentazione di questi luoghi, è anche l'occasione per l'immigrato di

incrociare una rete sociale che può provvedere alla soddisfazione di bisogni di ordine pratico. Nel caso delle chiese, questi elementi si coniugano ad esigenze spirituali. Le chiese pentecostali africane nell'area sono un universo chiuso che non ha rapporti con la società italiana, né con le istituzioni cattoliche (rispetto alle quali tendono a marcare una distanza), né con le chiese evangeliche italiane. Questo atteggiamento non considera una tendenza che è in atto in tutto il mondo: il profondo mutamento dell'universo cristiano. In ciò che Jenkins definisce "terza chiesa" sono ricomprese tutte le manifestazioni religiose che stanno rivoluzionando la composizione del cristianesimo nel mondo, a scapito del cattolicesimo e del protestantesimo storico. Paesi come la Nigeria e il Ghana sono fra i luoghi in cui la propensione alla nascita di nuove chiese cristiane pentecostali, carismatiche e indipendenti sembra essere in crescita.

All'interno delle comunità religiose si diffondono riti e credenze riferibili alle religioni tradizionali africane, ma anche vicini alle chiese del Primo Testamento. Tutto ciò non era stato debitamente considerato, ma meriterebbe un'attenzione particolare, anche dato il fatto che i migranti provenienti dalle aree del "nuovo cristianesimo" sembrano manifestare un'attitudine a trasferire nei Paesi di immigrazione le modalità religiose di cui si sono appropriati.

Le occasioni del culto rappresentano anche per gli africani dell'area domi zia i momenti di contatto più ravvicinato con le realtà di patria, riprodotte a Castel Volturno. Vestirsi, cantare, ballare, pregare secondo gli usi tradizionali è l'occasione per celebrare un'identità altrimenti costretta all'assimilazione o al nascondimento. Il leader spirituale è un punto di riferimento e un ideale *pater familias*, in una sorta di famiglia allargata. In assenza di riconoscimento pubblico e di politiche di integrazione, le chiese assumeranno sempre più il ruolo di luoghi in cui riprodurre la propria cultura e assicurarsi un sostegno tra fratelli. Per questi motivi, le chiese pentecostali africane di Castel Volturno continueranno ad essere un fattore di disintegrazione sociale, fino al momento in cui non si elaboreranno politiche positive che vadano verso l'inclusione del fenomeno nel dibattito politico, religioso e culturale sull'integrazione degli immigrati. Nello stesso tempo, in un quadro di questo tipo, sarebbe auspicabile un atteggiamento collaborativo da parte delle comunità religiose, che garantirebbe di fare luce sul senso del loro impegno, laddove sorgessero sospetti di esperienze poco chiare.

### 3.6 Il dialogo con le religioni come fattore di inclusione sociale

La religione è diventata uno dei fattori più incisivi, tanto nei processi di integrazione che nelle dinamiche di esclusione sociale. Come detto in precedenza, infatti, le comunità di fede possono svolgere un ruolo positivo di promozione del dialogo interculturale e interreligioso, ma possono anche stimolare spinte alla ghettizzazione e alla preclusione sociale, quando sono escluse dallo spazio pubblico e non riconosciute dagli attori della

società. Ciò avviene perché le chiese rappresentano spesso per gli immigrati in arrivo un luogo di socializzazione primaria. Scongiorare il rischio che esse diventino universi chiusi dovrebbe essere, perciò, uno dei compiti centrali delle istituzioni pubbliche che dovessero operare in contesti a forte presenza di immigrati.

La materia del riconoscimento giuridico delle confessioni diverse dalla cattolica è di competenza del Governo nazionale. Tuttavia, le amministrazioni locali hanno facoltà di costituire forme di confronto fra le varie rappresentanze delle comunità di fede presenti su un territorio.

A tal proposito, in alcune ragioni d'Italia è già stato sperimentato con successo il modello fondato sulla convocazione di una consulta per il dialogo interreligioso, tesa a promuovere i valori del pluralismo religioso, della conoscenza delle varie culture religiose, del dialogo tra le comunità di fede e del loro impegno per il bene della comunità civile.

Nel caso preso in esame in questo lavoro, l'area di Castel Volturno, caratterizzata da una polverizzazione delle forme di organizzazione religiosa degli immigrati africani e da un mancato riconoscimento delle stesse, la creazione di un organismo di dialogo rappresenterebbe sicuramente un'occasione di confronto e collaborazione fra le diverse esperienze. Risulta altresì chiaro che uno sforzo orientato in questa direzione da parte delle amministrazioni locali otterrebbe risultati apprezzabili e favorirebbe l'emersione e la riconoscibilità del fenomeno evangelico africano, se anche le comunità di fede riuscissero ad assumere un atteggiamento di disponibilità al dialogo che ne renderebbe automatico e agevole il riconoscimento.

La mancata attenzione all'appartenenza religiosa degli immigrati, tanto più in una realtà frammentata e particolare come quella di Castel Volturno, priverebbe i decisori politici di alcuni elementi utili a promuovere politiche di riconoscimento e di integrazione, e quindi di stimolo alla "*civic citizenship*" degli immigrati, fondamentali per la costruzione di una matura società multiculturale.

### **Donato Di Sanzo**

(Pisticci, Matera, 1984). Si è laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Salerno con una tesi di storia contemporanea sui *troubles* nordirlandesi. Nel 2010 ha conseguito il Master in Religioni e Mediazione culturale presso l'Università La Sapienza di Roma. Attualmente svolge il dottorato di ricerca in *Sociologia, analisi sociale, politiche pubbliche e teoria e storia delle istituzioni* presso l'Università di Salerno.

### **Maria Antonietta Magno**

(Polla, SA, 1983). Si è laureata in Discipline Etno-antropologiche presso l'Università La Sapienza di Roma con una tesi in Antropologia politica sulla democrazia in Africa (il caso di studio del Ghana). Nel 2010 ha conseguito il Master in Religioni e Mediazione culturale presso l'Università La Sapienza.

Insieme hanno lavorato a una ricerca sulle appartenenze religiose fra i migranti nell'area metropolitana di Napoli, commissionata dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia.